

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATOPRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RODOLFO CARELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **NANDO DALLA CHIESA**

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato:	
Carelli Rodolfo, <i>Presidente</i>	17, 20
Dalla Chiesa Nando, <i>Presidente</i>	22, 26, 30
Guidi Galileo (gruppo PDS)	21
Longo Franco (gruppo PDS)	22
Masini Nadia (gruppo PDS)	17
Meo Zilio Giovanni (gruppo della lega nord)	21, 30
Pacifico Luigi, <i>Capo dell'Ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato</i>	26, 30
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	24
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano)	23

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato, che ringrazio per la loro presenza. Ricordo che l'audizione è iniziata giovedì 1° ottobre e che in quella sede erano state svolte le relazioni introduttive da parte dei nostri ospiti.

Poiché alle 18 inizia un'importante discussione in Assemblea, la seduta odierna dovrà terminare entro quell'ora. Dò quindi la parola ai colleghi che intendano porre quesiti, invitandoli a svolgere interventi sintetici.

NADIA MASINI. Mi spiace che il tempo stringa, perché avrei desiderato porre molte domande, soprattutto considerando che l'incontro odierno coincide con la presentazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e che quindi è oltre modo necessario poter conoscere i dati relativi al settore della pubblica istruzione.

Esaminando le varie tabelle della legge finanziaria ho notato una riduzione complessiva pari a circa 10.043 miliardi; questo il totale delle minori spese previste relativamente alle tabelle A e B. Vor-

remmo capire quale sia l'incidenza di questa riduzione sul bilancio della pubblica istruzione.

Nella tabella B della legge finanziaria è mantenuta una sola voce per la pubblica istruzione, che riguarda il triennio, pari a 50 miliardi; non è però prevista alcuna destinazione. Vorremmo capire a cosa sia finalizzata questa voce.

Nella tabella 7 la consistenza numerica del personale viene indicata in 1.174.675 unità; in altra parte del documento finanziario si evince che i posti in organico risultano essere pari ad 1.041.709 unità, di cui coperti 976.452. I conti non tornano, perché vi è una differenza di circa 100.000 unità. Vorrei sapere se il riferimento contenuto nell'introduzione al bilancio della pubblica istruzione costituisca il totale delle unità di personale retribuite e quindi se nei 1.174.675 siano compresi anche i supplenti annuali e temporanei.

Dalla medesima tabella — forse possono averne compiuto una lettura poco attenta — emerge che i supplenti sono 65.000. Nel corso dell'audizione di giovedì scorso è stata fornita la cifra di 100.000 supplenti annuali. Il quadro si presenta quindi, al 1° gennaio 1992, composto da 104.111 supplenti annuali, 86.000 supplenti temporanei, per i quali vale il meccanismo che è stato descritto, 26.000 insegnanti di religione e 2.000 insegnanti per le materie facoltative. Mettendo insieme questi numeri non torna la cifra indicata in premessa nella tabella. Vorremmo perciò capire quale sia l'esatta consistenza delle supplenze temporanee ed annuali e quale sia la conseguente spesa.

A pagina 6 della tabella relativa alla pubblica istruzione è contenuta una cifra

che si riferisce alle competenze accessorie, indicate per il 1992 in 1.580 miliardi e per il 1993 in 567.000 miliardi. Vorrei sapere il perché di questa disparità fra i due anni.

Altra questione relativa alla tabella 7 riguarda la composizione degli stipendi per le varie categorie. La voce relativa all'indennità integrativa speciale non ha sostanziali variazioni tra il 1992 ed il 1993 perché è stato emanato il decreto-legge n. 382 ?

Nell'arco di un mese abbiamo esaminato prima il rendiconto, poi l'assestamento, poi i provvedimenti economici ed infine la legge finanziaria ed il bilancio, in un testo che non contiene le note di variazione. Rispetto all'assestamento di bilancio, l'aumento globale delle spese correnti risultava essere di 154 miliardi; per la precisione, la spesa globale aumenta a 45.516 miliardi. Invece, per le spese relative al personale era previsto un aumento di 192 miliardi, dunque da 44.282 a 44.474 miliardi. Con le variazioni in diminuzione, conseguenti al decreto-legge prima citato e per effetto della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, questa cifra non compare più nella nuova stesura del bilancio. Vorremmo sapere quale sia la riduzione effettivamente prevista, che non emerge con chiarezza dai documenti.

Come messo in evidenza dai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato, quest'anno la situazione finanziaria è disastrosa e quindi gli stanziamenti saranno sottodimensionati. Dovremo discutere un bilancio della pubblica istruzione inferiore a quelli degli anni precedenti di quasi l'1 per cento: una tabella di bilancio da economia di guerra. Non intendo rivolgere una critica ai nostri ospiti, ma credo di dover rilevare una contraddizione d'ordine politico perché è stato sostenuto fino a poco tempo fa che i rinnovi contrattuali potevano essere compatibili con il tetto d'inflazione programmata ed in effetti le economie realizzate avrebbero consentito un rinnovo contrattuale perfettamente accettabile nel quadro del bilancio previsto

nel luglio scorso. Credo sia un riflesso pressoché inutile perché, con altro provvedimento, sono stati bloccati tutti i contratti. La contraddizione è politica ed è anche destinata a provocare una pesante ricaduta su tutto il pubblico impiego, in particolare sul personale della scuola.

Per affrontare meglio le discussioni che ci accingiamo a svolgere sui documenti di bilancio, vorrei ricordare una circolare del Ministero del tesoro che sanciva il blocco delle spese iscritte in alcuni capitoli dei bilanci dei vari ministeri, vale a dire quelli toccati dal decreto n. 333. Non sono mai riuscita a sapere quali siano i capitoli di spesa effettivamente bloccati, quali quelli che non lo sono stati oppure sono stati riconsiderati successivamente come passibili di una liberazione dal blocco.

Nella relazione al bilancio si afferma l'esistenza di un calo del fenomeno dei residui passivi. Considerando i dati incrociati e la sequenza delle cifre dal 1988 al 1993, mi sembra di poter dire che si mettono a confronto dati disomogenei quali i residui presunti e quelli effettivi al gennaio 1992. Per esempio, i residui accertati al 1° gennaio 1992 ammontano a 3.127 miliardi: la spiegazione che ne viene data è proprio l'applicazione della direttiva di blocco dei capitoli di spesa. Seguendo, però, l'andamento del quinquennio, sotto il profilo delle previsioni, degli assestamenti e delle parti accertate di residui, si può dedurre che esiste una permanente sottostima iniziale della previsione di cassa che, in sede di assestamento, deve sempre essere sanata. Mi sembra, perciò, che questo modo di trattare i residui finisca per essere — e scusatemi se uso un termine forse eccessivo — un orpello, un trucco contabile che consente di registrare formalmente su questa voce una diminuzione non corrispondente alla realtà dell'andamento dei residui medesimi.

Nella tabella n. 7 viene definitivamente soppresso il capitolo 5534, contenente i fondi per l'edilizia scolastica (cioè per il provvedimento recante misure urgenti per l'edilizia scolastica) che consi-

stono nei famosi 20 miliardi previsti per l'arredamento. Non siamo mai riusciti a capire — visto che il capitolo è stato soppresso e perciò si intende che quei 20 miliardi sono stati utilizzati — se siano stati effettivamente erogati e destinati alle finalità previste dalla legge. Ho chiesto più volte chiarimenti e non ho mai ricevuto risposta. Torno a porre la domanda perché quello dell'edilizia scolastica è un tema che ci interessa molto.

L'assestamento per il 1992 ha colpito soprattutto i capitoli 1401, 1402 e 1403 afferenti alle retribuzioni del personale della scuola materna, diminuendoli in maniera abbastanza consistente, cioè rispettivamente di 25, 20 e 20 miliardi. Dopo aver ascoltato la relazione dei nostri ospiti e leggendo il documento di previsione della rideterminazione del rapporto classi-alunni, cioè della misura della razionalizzazione che dovrebbe in prospettiva consentire un risparmio, ci sembra di aver capito — e ci auguriamo che sia davvero così — che la scuola materna sia l'unico settore non interessato da una riduzione di stanziamenti; pare anzi che dovrebbe registrare un aumento. È previsto, infatti, che, per il periodo 1995-1996, i docenti da 74 mila arrivino a 77 mila. Vorrei capire perché, in sede di assestamento, sapendo che questa era la sola voce per la quale si sarebbe registrato un aumento di spesa, si sia proceduto a quel taglio che evidentemente risponde all'urgente esigenza di far tornare i conti, ma che stabilisce un principio di incoerenza a proposito della sola voce che vede concordare il Governo nel prevederne lo sviluppo.

Il famoso — ed uso questo aggettivo perché se ne è parlato a lungo in Commissione — capitolo 1121, vale a dire quello che contiene « tutto l'universo mondo » (l'aggiornamento, le spese per le pubblicazioni e quant'altro), viene decurtato di 30 miliardi per cui lo stanziamento finale è pari a 86 miliardi. Siccome, come dicevo, questo capitolo si riferisce « all'universo mondo » e siccome esso conteneva, per il triennio 1990-1992, anche i fondi destinati all'aggiornamento del personale della scuola elementare,

fissati dalla legge n. 148, vorrei sapere come e quali quote siano state spese sulla base delle sue disposizioni. Come tutti sappiamo, il capitolo comprende anche i 13 miliardi destinati all'acquisizione di pubblicazioni: chiedo formalmente che siano depositati presso la Commissione i documenti frutto delle ricerche per le quali il Ministero ha speso miliardi nel corso degli ultimi anni. Non siamo mai riusciti ad averli e francamente sembra un mistero, anche se a ben riflettere tale non è: bisogna capire se sono stati consegnati tutti gli studi per i quali sono stati sborsati fondi.

In riferimento sempre al capitolo 1121, sarei curiosa di sapere — ma non so se mi rivolgo alle persone giuste — quali siano, dal momento che è prevista una cifra di 18 miliardi per la convenzione con la RAI, i componenti del comitato tecnico esecutivo che deve gestire tale convenzione. Non sarebbe certo inopportuno che la Commissione disponesse della relazione di questo comitato allo scopo di valutare i primi anni di funzionamento della convenzione. Mi sembra, tra l'altro, di aver capito che si è verificata un'anomalia: il comitato era inizialmente formato da 9 persone; con il precedente ministro — almeno così mi risulta — i componenti sono stati portati a 11 e le due unità aggiuntive sono persone che facevano parte della segreteria del ministro. Si tratta, comunque, di un particolare secondario perché ci preme soprattutto sapere quale sia la ricaduta effettiva della spesa in oggetto.

Al capitolo 1129 sono previsti 161 miliardi in parte destinati alla convenzione con l'Italsiel. Si tratta di un argomento noto alla Commissione al punto che non siamo mai riusciti ad andare al fondo della questione. Vorremmo, quindi, sapere quale sia la quota effettivamente destinata alla convenzione, quale quella impegnata per l'acquisto delle attrezzature informatiche e di qual genere esse siano.

Da ultimo, desidero fare una postilla proprio su tale ultima questione perché afferente al modo di gestire il personale. A partire dal 1976 è stato attivato il

processo di informatizzazione: spesso si verificano però — ed è fonte di ordinari ricorsi — mere omissioni di documentazione. Ad esempio, un docente sovranumerario ha dimenticato, nel momento in cui chiedeva la destinazione definitiva, di inserire la documentazione relativa proprio al fatto di essere sovranumerario. Si sarebbe dovuto supporre, però, che il ministero, e per esso gli uffici competenti, sapessero di questa sua condizione: ebbene, tale docente non ha potuto avere l'assegnazione definitiva (ed anche il suo ricorso è stato respinto) proprio perché non esiste ancora una scheda relativa a ciascun insegnante che consenta di spingere un bottone e tirar fuori una sorta di « foglio matricolare » dei singoli docenti. Dal 1976 ad oggi almeno questo si poteva ottenere! Ho sentito fare qualche cenno al completamento della fase di informatizzazione per cui ragionevolmente si dovrebbe disporre — se non ho inteso male — a partire dal 1° gennaio 1994, di un sistema più efficiente. Devo comunque dire che, a tutt'oggi, mi sembra davvero criticabile la sproporzione tra la quantità degli investimenti e la pochezza dei risultati.

Concludendo, aggiungo che mi sembra ovvio constatare che, con un bilancio ed una legge finanziaria quali quelli che ci sono stati consegnati, sotto il profilo delle competenze della nostra Commissione non vi sia niente da discutere. Non c'è davvero un soldo, anzi registriamo una diminuzione delle stesse spese correnti. La legge finanziaria reca la postazione che conosciamo: non so se da altre parti compaiano voci diverse, ma per il comparto della formazione si può parlare, più ancora che di economia di guerra, di un vero e proprio blocco totale anche dell'attività legislativa.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per il suo intervento, vorrei ricordare alla collega Masini che proprio l'economia di guerra sta rendendo più penetrante il controllo parlamentare: non mi sembra che in passato vi siano state audizioni approfondite come quella odierna.

Poiché dovrò assentarmi a causa di un concomitante incontro al Ministero della

pubblica istruzione, vorrei cogliere l'occasione per rivolgere alcune domande legate alle osservazioni svolte dalla collega Masini.

È superfluo forse osservare che l'incontro di oggi fa seguito ad un tempestoso Consiglio dei ministri nel corso del quale pare che lo stesso ministro abbia minacciato le proprie dimissioni per cercare di recuperare la manovra strategica, in analogia con quanto avviene in altri paesi dove, in caso di problemi di risorse, le riforme vengono differite e non bloccate. Come dicevo, vi è stato un recupero di progettualità e di possibilità di riforme che sono profondamente sentite, anche perché il mercato unico europeo in un settore strategico come questo non consente più lassismi e ritardi.

Che quello della pubblica istruzione sia un settore strategico è anche un problema di volontà di Governo, ma l'importante è che il ministro sia riuscito in parte ad ottenere allocazioni in parte solo speranze di una maggiore attenzione agli investimenti.

Di fronte ad una manovra di contenimento così difficile rilevo che nell'attività di Governo vi è stata una certa difformità di pareri tra il Ministero della pubblica istruzione e quello del tesoro in ordine al fatto che, dovendo fare economie, si è andati *ultra petita* nei confronti del risultato che si vuole ottenere, perché le priorità nell'ambito dei tagli da operare dovrebbero rendere più penetrante la scelta del Ministero della pubblica istruzione. Ciò significa che i tagli non devono essere indiscriminati, anzi devono tenere conto della politica complessiva attuata dal ministero stesso. Fino a che punto la rigidità dell'intervento interviene nella competenza specifica del ministero?

Capisco che talune intolleranze in un settore avente una concatenazione generale rischiano di determinare risultati a catena, ma bisognerebbe approfondire questo rapporto amore-odio che si crea tra i ministeri ogni qual volta si tagliano gli stanziamenti.

Rinnovo l'invito ai nostri ospiti a presentare alla Commissione tutta la documentazione ritenuta utile.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor presidente, per attenermi al criterio di brevità della discussione farò riferimento all'emergenza delle supplenze, in merito al quale si sono soffermati alcuni colleghi e, prima di loro, i funzionari del Ministero, ai quali dobbiamo dare atto di una relazione tecnica molto approfondita.

Il problema delle supplenze è stato affrontato dal dottor Pacifico e siamo venuti a conoscenza di cifre impressionanti: centomila supplenze annuali e ottantamila supplenze brevi, che di fatto vanno moltiplicate per quattro o per cinque. Il dottor Pacifico ha suggerito, al fine di « razionalizzare » — uso lo stesso termine da lui adottato — questo spinoso e cronico problema, di procedere ad un contenimento del numero delle supplenze attraverso, fra l'altro, l'impiego dei sovrannumerari.

Ha poi aggiunto — e da qui nasce la mia domanda — che oltre a contenere il numero, sui cui non possiamo non essere d'accordo, si deve controllare quella che lui ha chiamato l'« abbondanza » di tali supplenze. Mi sono chiesto cosa avrà voluto dire il dottor Pacifico facendo la distinzione tra il concetto di quantità — cioè « il numero » — ed il concetto di abbondanza. Sembrerebbe una tautologia, ma credo di aver capito che egli abbia voluto rilevare, sia pure con garbo ed in modo eufemistico, che c'è un'abbondanza di fittizie assenze da parte di taluni docenti da cui derivano necessariamente le supplenze relative. Credo di aver capito, e al riguardo vorrei un chiarimento, che oltre a razionalizzare il *punctum dolens* delle supplenze mediante l'utilizzazione di personale già in servizio, come i sovrannumerari, bisognerebbe controllare in maniera più severa le assenze per malattie o per altri motivi, che sono poi la causa di tante supplenze.

Se è così, noi della lega nord non possiamo che essere d'accordo con il suggerimento di razionalizzare il comparto non solo mettendo a disposizione il personale in più, ma anche avvalendosi di meccanismi di controllo più severo di quanto normalmente avvenga per l'accertamento della veridicità delle assenze.

È questo un problema cronico nel nostro paese: qualche giorno fa su un giornale ho letto che si calcola che tra il settore pubblico e quello privato vi sia in media un mese di assenze all'anno. L'articolo del giornale scherzosamente notava che i nostri dipendenti pubblici e privati in generale hanno due mesi di vacanza all'anno.

In questa notizia temo che ci sia qualcosa di vero e che si debba andare davvero, oltre che ad una maggiore razionalizzazione del personale esistente, ad una maggiore severità da parte degli organi competenti centrali e periferici nell'accertamento e nella certificazione della legittimità delle assenze che provocano automaticamente il ricorso alle supplenze.

È un problema non solo di organizzazione, non solo di funzionalità ma anche di moralizzazione del servizio pubblico in tutti i settori, come il ministro Costa ha opportunamente accertato e ripetutamente dimostrato. Se è questa l'interpretazione da dare all'indicazione del dottor Pacifico, noi ci associamo *toto corde*.

GALILEO GUIDI. Se mi mettessi nella parte di chi entra per la prima volta nel Palazzo e spera di poter capire dalla discussione dei documenti di bilancio quanto costi la scuola all'erario, dovrei ammettere di non saper comprendere con esattezza le cifre fornite. Intendo dire che nella stesura del bilancio mancano alcuni elementi, probabilmente allocati in altri capitoli, che sarebbe opportuno ricondurre tutti al settore della pubblica istruzione per avere una visione complessiva del medesimo.

Sono d'accordo con la collega Masini: questa è un'economia di guerra; ma è proprio in tali momenti che si deve discutere, che si devono attuare svolte politiche per affrontare in maniera diversa le difficoltà. Non è vero che il problema della pubblica istruzione si riconduca a numeri e cifre, così come elencanti; deriva da una politica che è

stata condotta in modo fallimentare. Questo è il mio giudizio; altri possono averlo diverso.

Dunque, vorrei dati precisi su quanto costi la scuola al contribuente e su quali siano le voci relative agli enti locali. Sono state emanate di recente leggi con le quali si tentava di riorganizzare il settore; penso alla legge n. 142 del 1990, che riconduceva la competenza per la scuola media superiore nell'ambito dell'amministrazione provinciale. Mi sembra che l'impostazione del bilancio non sia stata compiuta partendo da quest'ottica.

Ho letto il rapporto del Ministero della pubblica istruzione, che ancora non è stato perfezionato. Vorrei conoscere i dati precisi relativi al numero degli alunni e degli insegnanti per ogni ordine di istruzione, in relazione alle singole province. I dati forniti sono per sezioni, ma l'applicazione della legge di riforma della scuola elementare in certe scuole ha portato ad una dotazione di personale maggiore che in altre. Queste variabili all'interno dell'organizzazione scolastica non emergono dai documenti di bilancio; sarebbe invece opportuno perché, se dobbiamo tutti tirare la cinghia, vogliamo sapere come stanno le cose.

Chiedo poi ai rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato quale sia la spesa sostenuta dai comuni — gli enti locali sono un « pezzo » dello Stato come lo è il Governo o il Ministero — per la scuola materna, per quella elementare per gli istituti magistrali, e quale la spesa sostenuta dalle amministrazioni provinciali per l'istruzione tecnica. Solo sulla base dei dati e conoscendo la situazione attuale possiamo discutere della progettualità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA

FRANCO LONGO. Anch'io porrò alcuni quesiti al fine di comprendere meglio i documenti di bilancio.

Siamo sollecitati dalla situazione generale a compiere un ragionamento com-

parato a livello europeo sui costi degli apparati pubblici. In rapporto ai paesi europei confrontabili all'Italia, per dimensione, popolazione, reddito medio *pro capite*, come risulta il settore della pubblica istruzione nel nostro paese? Qual è il suo costo? La situazione si configura in modo patologico o si inserisce nella realtà europea?

Sempre al fine di capire quale sia il costo effettivo del settore, vorrei saper se per l'istruzione pubblica le pensioni erogate abbiano una loro dinamica peculiare; tale dato non emerge dalle cifre di bilancio, anche per il modo in cui sono gestiti i trattamenti di quiescenza dei dipendenti statali. Sarebbe opportuno avere una visione complessiva del costo effettivo di questi grandi apparati collettivi, comprensivo non solo degli stipendi erogati ma anche della spesa aggiuntiva che lo Stato compie, non avendo provveduto agli accantonamenti, attraverso il Ministero del tesoro. Questa visione complessiva ci metterebbe in grado di valutare le ragioni di un'eventuale dinamica peculiare dei costi.

Desidero infine associarmi al quesito del collega Guidi relativo alla peculiarità delle funzioni gestite dagli enti locali in materia di pubblica istruzione. A noi interessa sapere se questa peculiarità sia effettivamente fondata o se nasca da altri fenomeni. Anche questo dato ci metterebbe in grado di capire meglio come sia governato il sistema nel suo insieme.

PRESIDENTE. La collega Masini ha anticipato alcuni dei quesiti che volevo porre, con particolare riferimento alla scuola materna ed al controllo dei fondi destinati alla ricerca.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, il ministro ha spiegato che era riuscito ad ottenere dei fondi non previsti da destinare alla Sicilia. Vorrei chiedere se il ministero abbia compiuto ricognizioni sulle possibili dotazioni aggiuntive per l'edilizia scolastica, distribuite per regioni. Della questione abbiamo già discusso e vorremmo avere un quadro generale.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Desidero premettere una considerazione di fondo, a mio avviso estremamente importante. Poiché il bilancio è un documento non soltanto economico, ma profondamente ed essenzialmente politico, e poiché esso è stato steso all'insegna di un'emergenza nazionale — che ha visto tra l'altro quel blocco dei contratti nel pubblico impiego che ha consentito un notevole risparmio di risorse da impegnare, visto che il 98 per cento della spesa riguarda il personale — esso avrebbe dovuto contenere, per iniziativa di coloro che lo hanno presentato, cioè del ministero e del ministro, una precisa puntualizzazione degli indirizzi e degli obiettivi politici fondamentali che si intendono perseguire con la manovra finanziaria.

Il bilancio non può essere soltanto un atto ragioneristico perché deve essere finalizzato al raggiungimento di determinati scopi. È evidente per tutti che il primo di essi è la razionalizzazione della spesa. Nel caso specifico, però, più che di razionalizzazione si deve parlare di un semplice taglio perché onestamente bisogna dire — lo si evince dalle questioni poste da tutti i colleghi, e moltissime altre ancora se ne potrebbero porre — che non c'è nessuna volontà di razionalizzare la spesa.

Il blocco del contratto nel pubblico impiego ha determinato un'economia di 4.600 miliardi che avrebbe dovuto essere inserita nel bilancio in un'ottica diversa, cioè con lo scopo di qualificare la parte di spesa relativa agli investimenti che, seppure ridotta al 2 per cento, è pur sempre quella parte che dovremmo tendere a potenziare perché può rendere competitivo il settore a livello europeo. Sin quando l'ottica non cambierà, non faremo altro che prendere atto dei fatti compiuti per poi procedere ad una valutazione schematica, direi quasi paranoica perché impostata sulla *lamentatio*. Però, non aggrediremo mai il problema di fondo di riqualificare la scuola pubblica italiana per renderla competitiva con quella europea e capace di dare ai giovani una cultura spendibile nel concreto contesto sociale.

Senza ripetere, perché lo condivido, quanto detto sin qui dai colleghi, desidero soltanto sottolineare che il richiamato capitolo 1121 — che è stato ridotto di un terzo — andrebbe rivisto anche sul piano tecnico. Infatti, mettere insieme ricerca, aggiornamento, supplenze e quant'altro, dimostra che non esiste una vera *ratio* della spesa e che la discrezionalità si amplia al punto da rendere inefficace l'intervento, non foss'altro perché risulta impossibile il controllo.

Un risparmio non finalizzato ci porta a prendere atto di un bilancio condotto — lo ripeto — in termini puramente ragioneristici di taglio. Chiedo perciò di sapere quale sia la linea che si segue: qualcuno ce lo dovrebbe spiegare in maniera più chiara di quanto non sia rivelato dai numeri. All'interno di questi ultimi esiste comunque una filosofia precisa: la linea che si persegue è puramente e semplicemente quella di tagliare comunque e sempre le gambe alla scuola, rendendola sempre più inefficace, sempre meno competitiva e sempre meno all'altezza dei tempi. Non le si assegnano i finanziamenti utili a qualificarla, anzi si tagliano quelli esistenti. Il Governo deve dirci una buona volta cosa vuol fare di questa scuola pubblica!

Vi sono alcuni settori importanti nei quali l'intervento non deve tener conto soltanto della qualità perché deve ottemperare al dovere costituzionale di soddisfare diritti soggettivi perfetti, quali quelli di cui sono titolari i portatori di *handicap*. Per costoro è stata approvata una specifica legge quadro ed io chiedo perciò quale tipo di intervento possa essere concretamente attivato se la questione è impostata esclusivamente sotto il profilo ragioneristico. La legge stabilisce che, in base alla gravità dell'*handicap*, possono essere operate deroghe al rapporto fissato in 1 a 4. È di questi giorni, però, la determinazione del ministero di eliminare la figura dell'insegnante di sostegno nelle scuole superiori; vale a dire che, nello stesso momento in cui si mandano i ragazzi handicappati alla scuola secondaria di secondo grado, li si priva di quel supporto necessario — direi spesso *conditio*

sine qua non — per l'integrazione e l'inserimento, che è per l'appunto il docente di sostegno.

Inoltre, con l'eliminazione di ogni possibilità di deroga ai criteri per l'assegnazione dei posti per questi alunni, si pone in essere un'operazione che non rispetta certo il loro diritto soggettivo perfetto perché è soltanto numerica e ragionieristica — e lo dico con tutto il rispetto per i ragionieri — e non rende affatto giustizia ai diritti dei più deboli. Questo modo di procedere, tra l'altro, complica la vita quotidiana nelle scuole superiori, al punto che docenti e capi di istituto si trovano spesso nella condizione di negare l'iscrizione dei ragazzi handicappati perché non sono in grado di gestire l'*handicap*. Quest'ultimo, perciò, non viene quasi mai affrontato nelle sue effettive problematiche ai fini della produttività di un percorso individualizzato che comunque non può essere seguito proprio perché mancano gli strumenti.

La politica della scuola è caratterizzata da numerose incongruità: mentre si parla di assenze, di spese per il personale e soprattutto per le supplenze — sul punto si è soffermato egregiamente il collega Meo Zilio — non si riesce ad intervenire in maniera efficace per porre un argine ad una situazione insostenibile. Si potrebbero, invece, attivare sistemi molto semplici quale quello della revisione della normativa vigente, e soprattutto quello della revisione del sistema dei controlli. Di questo argomento, però, nessuno parla perché forse a qualcuno fa comodo che le cose continuino ad andare avanti così.

Da ultimo, così come ho fatto con un'interrogazione, desidero chiedere — forse questa non è la sede giusta per farlo, ma mi rivolgo comunque a coloro che oggi qui rappresentano il ministro — che si attivi da subito un controllo efficace dello stato dell'integrazione degli handicappati nella scuola secondaria di primo e secondo grado e che si verifichi l'efficacia della relativa spesa posta in bilancio nonché la qualità dell'intervento. Non è possibile, infatti che si continui bellamente ad ignorare la legge.

ADRIANA POLI BORTONE. Premetto subito che mi è piuttosto difficile intervenire perché i nostri ospiti hanno molto correttamente svolto un ragionamento che non poteva essere diverso: altro non potevano fare che trasferire in cifre la situazione attuale a legislazione vigente. Tutto quanto attiene alla politica della scuola è perciò da trattare in altra sede. Comprimerete, però, la nostra difficoltà ad intervenire su questioni che invece non sono meramente formali o ragionieristiche. Desidero comunque dire che la manovra sul bilancio del settore della scuola non mi pare sia stata effettuata soltanto su quel 2 per cento residuo, vale a dire sulle spese di investimento — visto che il 98 per cento viene speso per gli stipendi del personale —, per il quale è consentita quella che voi avete definito una manovra a bilancio zero. Quando si parla di razionalizzazione, in effetti, si opera una serie di scelte proprio all'interno di quel 98 per cento.

Comprendo bene che tutto ciò non dipende dalla vostra volontà, ma da scelte compiute in altra sede e purtroppo non in Parlamento. Infatti, molto spesso, le circolari ministeriali sono in netto contrasto sia fra di loro sia con le indicazioni del Parlamento, anche con riferimento al discorso sull'*handicap* che faceva poco fa la collega Sbarbati Carletti; infatti, con il disegno di legge delega n. 1568 si fa obbligo al personale delle dotazioni organiche aggiuntive di assumere oneri qualitativamente impropri, non essendovi alcuna valutazione né dei titoli né della professionalità.

Tutto ciò andrebbe rivisto e forse da voi, che siete tecnici, dovrebbe provenire il suggerimento di analizzare il rapporto costi benefici nell'ambito della manovra che si vuole attuare. In verità le relazioni da voi svolte contengono già alcuni suggerimenti che di fatto sono indicazioni di linee di politica scolastica da seguire allo scopo di recuperare risorse. La nostra è un'ottica qualitativa, quindi diversa da quella ragionieristica seguita da chi vuole attuare questa manovra; è per questo che abbiamo espresso un parere sfavorevole di minoranza.

Quanto al contratto della scuola, non possiamo trovare alcun riferimento nella tabella 7 perché la sua quantificazione è fatta nell'ambito del capitolo 6868 del Ministero del tesoro; quindi i 4.600 miliardi recuperati dovrebbero essere inseriti in tale capitolo. Ci piacerebbe però sapere se quel « recupero » abbia trovato comunque forme di investimento produttivo nel settore della scuola e se non attenga ad una manovra squisitamente contabile effettuata dal Governo.

Anche nei confronti della questione delle supplenze avete fornito qualche suggerimento, in particolare quello di rivedere l'intero meccanismo. Concordo su questa opportunità, ma penso che bisognerebbe rivedere anche le procedure seguite dai provveditorati, i quali molto spesso occultano le supplenze annuali per poterle gestire in proprio dopo il termine stabilito.

Mi sembra di aver capito che vi risulta difficile verificare i dati poiché affermate di avere utilizzato finora il sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione che, come è noto, è in fase di sviluppo e di ampliamento. A me pare che tale fase duri ormai troppo tempo, come abbiamo rilevato in altra sede, e che i costi non siano rapportati ai benefici.

Se questo sistema informativo non consente di scendere nel dettaglio del numero effettivo di cattedre, la questione è preoccupante perché la spesa diventa troppo onerosa rispetto a quel « non beneficio », visto che non riusciamo neppure a quantificare il tipo di cattedre.

Sempre a proposito delle supplenze annuali, che ricadono nell'onnicomprendente capitolo 1034, cui faceva riferimento la collega Masini, vorrei ricordare che a tale capitolo fa capo anche l'insegnamento di religione. Al riguardo ho rivolto un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione, il quale mi ha risposto dicendo che l'inserimento dell'insegnamento di religione in tale capitolo è un fatto meramente contabile. Più volte ho avanzato la richiesta di procedere ad uno scorporo, perché non mi sembra corretto che l'insegnamento di religione sia abbi-

nato alle supplenze annuali; esso diventa un elemento di disturbo, chiamiamolo così, per la quantificazione del numero esatto delle supplenze annuali e quindi per la conoscenza del fenomeno. Vorrei sapere se tutto ciò sia corretto dal punto di vista strettamente contabile.

In relazione alla legge n. 412 del 1991 avete indicato una serie di parametri — densità demografica, caratteristiche geografiche, rispetto delle vie di comunicazione — ma non avete tenuto conto, anche se spetterà al Parlamento porlo in evidenza, di talune situazioni particolari. Penso alla regione Sicilia dove esiste un fenomeno di allarme sociale che non va sottovalutato nel fissare il rapporto tra alunni e insegnanti. Vi sono nuove istanze sociali, che non ci piacciono ma che esistono, di cui occorre tener conto nella creazione delle classi per consentire una certa governabilità. Non è pensabile che in determinati borghi di Palermo le classi della scuola materna siano composte da trenta bambini perché con questi numeri la filosofia pedagogica « va a farsi benedire ».

Vorrei sapere con esattezza se da parte vostra sia stato quantificato il costo dell'insegnamento delle lingue straniere, soprattutto nella scuola elementare. Anche al riguardo ho presentato un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione per conoscere quale decisione egli intendesse assumere per i cittadini della Comunità europea in possesso del titolo di studio per l'insegnamento delle lingue straniere. Il ministro ha risposto che il Ministero ha espresso l'avviso che per l'accesso ai ruoli del personale docente statale il requisito della cittadinanza deve intendersi in senso più ampio, sì da comprendere i cittadini di uno qualunque degli Stati membri della CEE.

Mi chiedo come sia conciliabile questa operazione con l'attuale numero di insegnanti e con la stessa manovra ipotizzata dal ministro, quella di riqualificare tali insegnanti per far loro acquisire più recenti professionalità derivanti dalla partecipazione ad iniziative di formazione promosse dagli IRSSAE, da università e da enti culturali italiani e stranieri. A parte il fatto che in base alla legge n. 341

del 1990 sui nuovi ordinamenti didattici universitari sarebbe il caso di ricondurre la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti alle università, perché ciò sarebbe più economico e certamente più sicuro. Se non erro, per gli IRRSAE si spendono circa 15.000 miliardi all'anno; ma anche al riguardo non conosco il rapporto costi benefici legato alla legge n. 341, che assegna alle università l'onere di organizzare, al posto degli IRRSAE, i corsi di aggiornamento. Per inciso, ricordo che tali corsi in passato sono stati organizzati anche da altri enti certamente non in grado di fornire un aggiornamento qualitativo degli insegnanti.

Penso che si potrebbero rivedere i criteri della spesa, per cercare di renderla più compatibile con l'esigenza di recupero di risorse e con l'esaltazione della qualità e della specificità del settore della scuola.

Non mi dilungo sulla convenzione con la RAI, anche perché in merito i nostri ospiti non hanno alcuna responsabilità. Vorrei però rilevare quanto sia assurdo che il Ministero della pubblica istruzione pretenda di aggiornare la gente alle 14 o di informare gli studenti, a cura del dipartimento scuola-educazione, alle 2 della notte. Sono componente della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi ed ho chiesto più volte spiegazioni, ma il dipartimento scuola-educazione è una specie di araba fenice, perché non ho avuto mai il piacere di una risposta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha chiesto di intervenire, i rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato hanno facoltà di replicare. Devo purtroppo ricordare che il tempo a nostra disposizione è molto ridotto perché entro le 18, per concomitanti impegni d'Aula, dovremo aver concluso l'audizione e riunito l'ufficio di presidenza.

LUIGI PACIFICO, Capo dell'Ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato. Ringrazio il presidente ed i commissari per l'ampiezza delle domande

poste, che hanno toccato tutte le questioni che interessano il mondo della scuola e, in particolare, alcuni punti specifici forse di competenza esclusiva o prevalente dei rappresentanti della pubblica istruzione, che potranno fornire risposte più esaurienti delle mie.

Attenendomi alle materie che rientrano nella competenza istituzionale della Ragioneria generale dello Stato, desidero sottolineare ancora una volta che l'ampiezza del dibattito è sintomo di una consonanza di intenti con il Ministero del tesoro e con la Ragioneria generale nell'opera di coordinamento della spesa, nonché rilevare che la manovra economica non è stata soltanto di carattere quantitativo ma ha tenuto presenti anche e soprattutto gli aspetti qualitativi della spesa. La prova più concreta è data dal fatto che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione non è stato toccato dai provvedimenti di contenimento della spesa, sia perché si tratta soprattutto di spese rigide per il personale, sia perché si è ritenuto sul piano dei doveri istituzionali di mettere tra le principali priorità l'investimento in favore delle generazioni future.

La riduzione della spesa tendenziale ha avuto come scopo esclusivo la riduzione del fabbisogno statale e della crescita del debito pubblico generale, il quale ha raggiunto un milione e 600 mila miliardi. Tutti conosciamo la drammatica situazione dei mercati monetari e finanziari e sappiamo che, quando in via prioritaria si adottano provvedimenti dolorosi come il blocco generalizzato dei contratti, il mancato aumento dell'indebitamento deve essere acquisito dal bilancio dello Stato in misura prevalente per far sì che il fabbisogno rientri nei limiti di compatibilità fissati dalla situazione economica generale. Ciò non toglie che nella difficile opera di equilibrio delle varie esigenze si tenga conto delle priorità cui accennavo prima.

Sul piano contabile, al quale sono preposto istituzionalmente, non posso che rilevare come il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, su un totale di circa 46 mila miliardi, ha subito in base

al complesso della manovra e al decreto-legge n. 384 una riduzione di soli 350 miliardi, pari allo 0,8 per cento. Questa riduzione è concentrata in alcuni capitoli di spesa per il personale, a seguito della disposizione del citato decreto-legge che tende alla razionalizzazione del personale sovranumerario e delle supplenze.

Indice delle priorità riconosciute dal Governo al settore della scuola è quell'accantonamento di fondo speciale in conto capitale preconstituito nella tabella B, per alcune esigenze del Ministero della pubblica istruzione, elencate a pagina 32 della legge finanziaria: « L'accantonamento è diretto a consentire la realizzazione di un programma di interventi di edilizia scolastica sperimentale ». Per quanto riguarda gli accantonamenti di parte corrente, a pagina 28 dello stesso documento — tabella A — è scritto: « L'accantonamento è diretto a consentire la riforma dell'amministrazione scolastica centrale e periferica, l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, l'abolizione degli esami di riparazione, nonché la riforma della scuola secondaria superiore, con il prolungamento dell'obbligo scolastico e il riordino degli esami di maturità ». Queste sono le esigenze prioritarie indicate nella legge finanziaria, che sostanziano l'attenzione del Governo alla scuola nel suo complesso e in particolare al Ministero della pubblica istruzione.

Nelle tabelle A e B, preconstituite per la copertura di provvedimenti che si prevede possano essere approvati nel triennio, si trovano altri accantonamenti destinati a finalità di istruzione e cultura che rientrano indubbiamente nella competenza di questa Commissione. Sono quelli previsti per i Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e dei beni culturali ed ambientali.

Quanto alla consistenza globale della manovra, che non ha dimenticato gli aspetti qualitativi della spesa, suggerirei alla Commissione di esaminare l'allegato n. 8 della legge finanziaria, nel quale la manovra viene ripartita per tipo di interventi. Da questo allegato risulta che il saldo netto da finanziare in termini di competenza ha una riduzione pari a

88.770 miliardi rispetto al saldo tendenziale. Ove si tenga conto che questa riduzione di spesa si riferisce soltanto per 350 miliardi al Ministero della pubblica istruzione, si ha la netta sensazione dell'assoluta priorità conferita al mondo della scuola dalla manovra stessa.

La cifra di 10.043 miliardi, ricordata dall'onorevole Masini, è soltanto una piccola parte della manovra complessiva attuata e si riferisce ai provvedimenti in corso di emanazione o di futura presentazione, cioè a dire alle tabelle A e B di cui ho parlato pocanzi.

Detto questo sul piano generale ed accogliendo l'invito della presidenza a far avere alla Commissione i dati quantitativi, mi sono premurato di preconstituire, insieme ai miei collaboratori, alcuni documenti che, pur essendo di facile reperibilità, hanno richiesto un complesso lavoro di ricerca. Per dare un quadro complessivo della contabilità pubblica, farò riferimento all'appendice n. 2 al documento di programmazione economico-finanziaria, intitolata « Nota sui conti pubblici » che rappresenta, per così dire, un esercizio molto semplice di ragioneria applicato alla contabilità pubblica. Forse una lettura anche superficiale di queste brevi note può dar conto della complessità del sistema della contabilità pubblica e della distinzione fondamentale che occorre fare tra bilancio dello Stato, settore statale, settore pubblico e conto delle amministrazioni pubbliche.

In modo molto sintetico dirò — se me lo consentite — che il bilancio dello Stato è soltanto una parte del più generale conto del settore statale il quale si inserisce come parte nel conto del settore pubblico; quest'ultimo viene poi normalizzato, in termini di comparazione a livello europeo, per avere poi la possibilità di quella comparazione cui hanno fatto cenno parecchi commissari. La lettura di questo piccolo studio predisposto dalla Ragioneria generale — che pure consegno alla presidenza — forse chiarirà molte cose.

Mi sono premurato, inoltre, di predisporre per la Commissione alcuni con-

fronti internazionali che riguardano in particolare i redditi da lavoro dipendente (ovviamente complessivi), la spesa per interessi, il totale delle spese al netto degli interessi, l'indebitamento o accreditamento netto delle pubbliche amministrazioni e l'indebitamento al netto degli interessi. Sono tutti dati che, in definitiva, pongono l'Italia nella media europea, per quanto riguarda sia il complesso delle entrate sia il complesso delle spese. Lo scarto rispetto alla media europea è contenuto sotto il profilo degli aggregati macroeconomici di primo livello. L'unico punto di discordanza molto rilevante dalla media europea è quello relativo all'indebitamento pubblico ed alla spesa per interessi. Rispetto ad una media europea del 5 per cento del prodotto interno lordo, come spesa per interessi, l'Italia si colloca intorno al 10-11 per cento della media stessa. Si tratta, quindi, di uno scostamento molto rilevante che è indice — ammesso che ne servisse qualcun altro — dell'estrema fragilità della finanza pubblica della nazione.

Dai dati della contabilità nazionale ho tratto alcune indicazioni che tentano di rispondere, almeno in parte, alle domande poste da alcuni commissari. In particolare, le spese del personale del settore pubblico sono quantificate, per gli anni 1989, 1990 e 1991 e sono comparate, anche in termini di composizione percentuale, con il complesso delle spese dell'intero settore pubblico del conto delle amministrazioni statali. Vi sono poi dati che si riferiscono alle pensioni e dati che si riferiscono a scarti medi della spesa complessiva rispetto alla media europea. Conseguo anche questo studio comparativo alla presidenza della Commissione.

Alcuni dati che ho ritenuto di preconstituire si riferiscono poi alla consistenza numerica dei dipendenti del settore statale e del settore pubblico, nonché alla consistenza numerica del personale insegnante.

Venendo più specificamente alla competenza dell'amministrazione, si può rilevare come questa tabella porta l'incidenza degli insegnanti sul complesso degli impiegati pubblici da circa il 25,4 per

cento del 1981 al 24,3 per cento del 1991, con una flessione di circa un punto percentuale in dieci anni. Ciò vuol dire che il complesso del personale insegnante — mi riferisco agli insegnanti della scuola e dell'università — è rimasto sostanzialmente stabile salvo la lieve riduzione della percentuale di incidenza sul complesso del pubblico impiego.

Correlativamente, la spesa del personale insegnante è rilevata, per gli anni che vanno dal 1981 al 1991, al netto delle spese per supplenze che sono, invece, inserite soltanto nell'ultimo anno. Delle spese per supplenze abbiamo parlato nella precedente riunione quantificando l'onere previsto per il 1993 in 4.500 miliardi.

Un'altra domanda specifica, per la quale ho ritenuto di dovere assumere i dati tabellarmente esposti dal 1987 al 1991, riguarda l'incidenza delle pensioni del personale della scuola. Queste ultime sono erogate sul capitolo 4351 del Tesoro, quindi non appaiono nel bilancio della pubblica istruzione. Ciò non toglie che, facendo un'analisi delle spese imputate al capitolo del Tesoro, si possano isolare gli insegnanti in pensione e quindi si possa avere una serie anche storica delle pensioni, al lordo ed al netto delle ritenute, nel periodo che va dal 1987 al 1991. Quantitativamente, le pensioni lorde vanno dai 4700 miliardi del 1987 (riferite al solo personale della pubblica istruzione) ai 9.300 miliardi del 1991. Sono dati di consuntivo che, quindi, rispondono a criteri di omogeneità.

Dopo aver fornito alla Commissione questo apporto di tabelle — che spero sia utile per i suoi lavori — e dopo aver sottolineato ancora una volta che la Ragioneria generale resta a disposizione dei commissari per qualsiasi altra informazione, toccherò — sia pure si sfuggita, dato il poco tempo a disposizione — alcuni argomenti trattati oggi. Uno è quello relativo alla presunta anomalia rilevata per le competenze accessorie, che, in sede di bilancio di previsione per il 1993, fanno rilevare una diminuzione notevole rispetto all'assestato 1992. Questo è dovuto esclusivamente al meccani-

simo di erogazione del lavoro straordinario il quale viene imputato in un capitolo indistinto del Ministero del tesoro e ripartito, nel corso dell'esercizio, a seconda delle esigenze delle varie amministrazioni. È una procedura fissata dalla legge, per cui non abbiamo alcuna discrezionalità se non quella di registrare contabilmente all'inizio dell'anno, nel bilancio del tesoro, l'importo complessivo del lavoro straordinario presunto, il che per l'intera amministrazione statale si aggira sui 270 miliardi annui, e di ripartirlo in corso di esercizio fra i bilanci dei vari dicasteri interessati.

Lo stesso meccanismo era in vigore, e non a caso, per l'indennità integrativa speciale. Anche qui operava un fondo indistinto allocato nel bilancio del Ministero del tesoro che veniva ripartito alla fine dell'esercizio sulla base dei calcoli relativi all'attribuzione dell'indennità integrativa speciale per unità di personale in base all'evoluzione dell'inflazione prima programmata e poi verificatasi realmente.

Com'è noto, l'indennità integrativa speciale ha cessato di essere operativa a partire dal 31 dicembre 1991, per cui nel 1992 il fondo indistinto del tesoro è venuto meno.

Una questione di particolare interesse riguarda il blocco degli impegni formalizzato in alcune direttive della Presidenza del Consiglio emanate in gennaio, previsto fino al 30 giugno 1992; il 26 maggio è stata emanata una nuova direttiva che ha prorogato il blocco fino al 30 settembre. Infine l'articolo 4 del decreto-legge n. 333, recante norme di contenimento per la finanza pubblica per l'anno 1992, impone alle amministrazioni l'obbligo di procedere all'impegno della spesa iscritta in bilancio soltanto relativamente ad alcune categorie di spesa, in particolare quelle ritenute di carattere obbligatorio o indifferibile. Se non erro, si tratta delle spese per il personale, di quelle per interessi, per poste correttive e compensative delle entrate, per ammortamenti, per erogazioni derivanti da obbligazioni giuridicamente perfezionate dagli altri enti decentrati di spesa e necessarie per il

loro funzionamento, per spese per il funzionamento dei servizi istituzionali dell'amministrazione.

Il vincolo posto alle amministrazioni si riferisce esclusivamente alle spese in conto capitale e a quella parte molto piccola di spese correnti inserita nella categoria IV, acquisto di beni e servizi, da considerare discrezionali. Su questo tipo di spesa, con apposita istanza da parte delle singole amministrazioni, può essere attivata una procedura di deroga al divieto posto dalla norma. Essa prevede l'assenso del tesoro espresso alla Presidenza del Consiglio e l'eventuale provvedimento di deroga demandato alla responsabilità del Presidente del Consiglio. In fase istruttoria la Ragioneria generale dello Stato provvede ad acquisire, oltre alle richieste dell'amministrazione, anche i pareri delle ragionerie centrali presso le singole amministrazioni, pareri che entrano nel merito della richiesta di deroga, e ad esprimere l'assenso o il dissenso alla Presidenza del Consiglio.

Mi risulta che il Ministero della pubblica istruzione abbia già richiesto, attraverso tale procedura, due o tre deroghe per alcune spese ritenute indifferibili, deroghe che hanno ottenuto l'assenso da parte del tesoro e, in un caso o due, anche da parte della Presidenza del Consiglio.

È questa una procedura di emergenza connaturata alla situazione che stiamo attraversando perché è improprio, a mio avviso, che il Parlamento approvi un bilancio e che poi questo venga messo in forse da un successivo provvedimento legislativo deliberato dallo stesso Parlamento. Questo è l'indice della difficoltà estrema in cui si dibatte la finanza pubblica.

Quanto al rapporto tra residui presunti rilevati in sede di assestamento e residui realizzati a consuntivo, devo precisare all'onorevole Masini che è lo stesso meccanismo di erogazione della spesa a creare questa discrasia: i residui presunti sono ad un livello molto più basso rispetto a quelli che si realizzeranno a fine anno per il semplice fatto che al-

l'amministrazione va lasciata la possibilità di impegnare la somma disponibile. Se acquisissimo i residui già a metà anno, annulleremmo la possibilità di impegno da parte dell'amministrazione per i restanti sei mesi. Ecco perché nel momento in cui predisponiamo il bilancio di assestamento la norma contabile ci obbliga a tener conto soltanto della quota di residui che sicuramente sarà al saldo al 31 dicembre, senza poter svolgere alcuna indagine, nemmeno quando si ha la certezza che tali somme verranno impegnate, e senza poter fare contabilmente l'operazione di allocazione al conto dei residui. Quest'ultima operazione avviene solo alla fine dell'anno, quando cioè si ha la consistenza effettiva dei residui che può divergere, come ha giustamente osservato l'onorevole Masini, dall'importo dei residui presunti a metà anno.

Quanto ai capitoli 1121, spese per la formazione e l'aggiornamento professionale, e 1129, spesa per la meccanizzazione, credo che delucidazioni maggiori siano di competenza dei colleghi del Ministero della pubblica istruzione a cui è affidata la gestione dei capitoli.

Passo ora a rispondere al quesito interessante posto dal presidente Carelli relativamente alla consistenza delle spese per l'istruzione in Italia rispetto ai paesi della Comunità europea. Il Censis ha recentemente predisposto uno studio proprio su questo problema da cui emerge che il 5,14 per cento del prodotto interno lordo è destinato alle spese per l'istruzione in Italia, percentuale analoga a quella comunitaria, così come si evince dalle tabelle allegate.

Circa la quantificazione della spesa sostenuta da enti diversi dallo Stato vi sono alcune statistiche elaborate dal Censis e soprattutto dall'ISTAT a margine della relazione economica sulla situazione del paese. La pubblicazione del Censis contiene un riepilogo degli anni che vanno dal 1986 al 1990 con distinta esposizione della quota dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni. Si tratta di statistiche non del tutto aggiornate

per cui alcuni dati specifici potranno essere ricavati dalla citata relazione economica sullo stato generale del paese del 1991.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Pacifico, ma mi vedo costretto ad interrompere l'audizione a causa di concomitanti lavori in Assemblea. Purtroppo questo è un inconveniente che si ripete spesso e probabilmente dipende dalla nostra incapacità di autolimitarci negli interventi.

LUIGI PACIFICO *Capo dell'Ispettorato del bilancio presso la Ragioneria generale dello Stato.* La nostra disponibilità a partecipare ad una prossima audizione è assoluta.

PRESIDENTE. Le domande poste sono state di grande interesse e pertanto, affinché le risposte non siano sacrificate dalla ristrettezza del tempo, credo sia opportuno rinviare il seguito dell'audizione a domani pomeriggio.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor presidente, domani pomeriggio è prevista la discussione del progetto di legge sul dottorato di ricerca.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruberti ha comunicato di non poter partecipare alla seduta di domani. Decideremo in sede di ufficio di presidenza, al termine di questa audizione, quando proseguire l'esame di quel progetto di legge.

Il seguito dell'audizione dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria generale dello Stato è rinviato a domani alle 16.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 20 ottobre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO